

re, pregando di poter mantenere i gesuiti.<sup>1</sup> Lo stesso desiderio fu espresso anche dal governo del Béarn<sup>2</sup> e dalla città di Embrun.<sup>3</sup> Gli Stati di Linguadoca e di Bretagna inviarono una deputazione a Parigi per agire colà a favore del mantenimento delle scuole gesuitiche.<sup>4</sup> In seguito alla falsa voce del ristabilimento della Compagnia di Gesù, scolari e popolo si affollarono nella chiesa gesuitica di Montpellier per annunciare il lieto evento a suon di campane.<sup>5</sup> Il vescovo di Grenoble assicurò al generale dell'Ordine che in tutto il paese dominava un'aperta deplorazione, che ai gesuiti fossero tolte le scuole.<sup>6</sup>

L'appoggio più energico i gesuiti lo trovarono nelle file dell'episcopato francese, che nella sua grandissima maggioranza si oppose recisamente agli atti di violenza dei Parlamenti, convinto che l'affare dei gesuiti era causa della religione.<sup>7</sup> Il 1° maggio 1762 doveva riunirsi in Parigi un'assemblea straordinaria dei vescovi per accordare un donativo volontario (« don gratuit ») al governo. Quasi tutti i sinodi provinciali preparatori mostrarono un vivo interesse per la conservazione dell'Ordine.<sup>8</sup> L'assemblea principale approvò il donativo, ma non poté astenersi dal fare serie rimostranze contro il contegno arrogante dei Parlamenti. In una lettera di franco linguaggio, che l'arcivescovo di Narbona il 23 maggio 1762, alla testa di una deputazione, lesse al re, i vescovi raccomandarono i gesuiti alla protezione del monarca e lo scongiurarono a non tollerare che nel suo regno una intera corporazione religiosa venisse distrutta senza propria colpa, in contrasto colle leggi della giustizia, della Chiesa e dello Stato.<sup>9</sup> La risposta fu evasiva nella forma, negativa nella sostanza: le circostanze del momento non consentivano al re di agire efficacemente a favore

<sup>1</sup> Ivi 140.

<sup>2</sup> Ivi 83; \* De la Croix a Ricci il 25 maggio 1762.

<sup>3</sup> Ricci, \* Istoria 89.

<sup>4</sup> Ivi 120, 129.

<sup>5</sup> Ivi 134.

<sup>6</sup> Ivi 125.

<sup>7</sup> Ivi 86.

<sup>8</sup> Ivi; \* Pamfili a Torrigiani il 3 maggio 1762, Cifre, *Nunziat. di Francia* 516, loc. cit. Una decisione del sinodo provinciale di Lione di non entrare in trattative circa il *don gratuit*, finchè il governo non avesse risolto equamente le difficoltà ecclesiastiche pendenti, fu cassata dal governo. Una seconda assemblea, però, mantenne la decisione ed incaricò il vescovo di Autun di difenderla anche contro l'arcivescovo di Lione. Di nuovo intervenne la Corte e tolse al prelado il suo ufficio di elemosiniere del re, segno evidente, che ad essa importavano solo i sussidi del clero e la pace con i Parlamenti. La misura fu ascritta all'arcivescovo di Lione, che era più uomo del governo che principe della Chiesa. \* Pamfili a Torrigiani il 3 e 17 maggio 1762, Ivi 516;

\* Torrigiani a Pamfili il 2 giugno 1762, Ivi 453; Ricci, \* Istoria 72.

<sup>9</sup> CRÉTINEAU-JOLY V 216 s.